

Economia lavoro

IL NODO PREVIDENZA.

Il ministro delle Finanze: «È indispensabile per i giovani
Ma è una scelta sofferta, perché costerà molto cara»

«Via la tassa del 15% dai fondi pensione»

Tremonti annuncia la riforma e attacca l'Inps: «Ente inutile»

Una seria riforma della previdenza non può prescindere dallo sblocco dei fondi per le pensioni integrative. Parola del ministro delle Finanze Giulio Tremonti che ieri al Meeting di Rimini ha annunciato l'imminente abolizione dell'imposta del 15% che fino ad oggi aveva impedito il decollo dei fondi. D'accordo con Tremonti anche il Ragioniere generale dello Stato. Sempre Tremonti ieri ha criticato duramente l'Inps: «È come la tela di Penelope».

Morese (Cisl): «I falchi torneranno all'attacco»

La decisione, annunciata da Berlusconi, di discutere preventivamente con i sindacati le misure che il governo adotterà in materia pensionistica non rappresenta altro che il rispetto degli impegni presi. E quanto afferma il segretario generale aggiunto della Cisl, Raffaele Morese. Nessun particolare apprezzamento, quindi. «Ma soprattutto», precisa Morese, «non si può pensare di intervenire sullo scatto di scala mobile per le pensioni. In questo caso si determinerebbe una frattura tra i lavoratori attivi e i pensionati. No, non è una strada percorribile. Lo stesso accordo sul costo del lavoro pone tra gli obiettivi da perseguire quello della difesa del salario reale e del potere d'acquisto delle pensioni. E il governo ha detto che intende rispettare nello spirito e nel merito quell'intesa». In ogni caso, secondo Morese, «i falchi torneranno all'attacco. Non credo che abbiano deposto le cartucce. Torneranno ancora a sparare qualche colpo».

FRANCO BRIZZO

ROMA. «L'imposta del 15% sui fondi pensione verrà tolta in seguito alla riforma complessiva del sistema previdenziale». Lo ha annunciato ieri il ministro delle Finanze Giulio Tremonti a margine del suo intervento al Meeting dell'amicizia di Rimini. «È importante infatti togliere questa paratia che blocca il flusso ai fondi», ha spiegato. Infatti è previsto un prelievo del 15% sui contributi volontari da parte degli iscritti ai vari fondi-pensione privati, che ha bloccato di fatto fino ad oggi la nascita di nuovi fondi. «In pratica», ha sottolineato Tremonti, «è il tentativo di accompagnare la riforma delle pensioni all'introduzione graduale per i giovani del sistema di previdenza complessivo».

Il ministro delle Finanze ha comunque ammesso che sarà una decisione «sofferta» perché «questa eliminazione dell'imposta del 15% ci costerà cara, visto che il sistema previdenziale è già abbastanza agevolato e soprattutto per la criticità dei conti pubblici». Sempre in tema di previdenza il ministro delle Finanze in precedenza, nel suo intervento alla platea di Ci aveva criticato aspramente l'Inps: «Una macchina kafkiana, burocratica, dal costo enorme, da somma zero tra rese e costi. Una vera e propria tela di Penelope che dà sul piano materiale togliendo sul piano sociale, che ha troppo ruolo e troppa poca forza».

Monorchio d'accordo
Sul fatto che i fondi pensione così come sono oggi non possano decollare è d'accordo anche il Ragioniere generale dello Stato, Andrea Monorchio. «Lo riferisce il Mondo, in edicola domani illustrando il ponderoso studio economico della Ragioneria. Il decreto del 21 aprile 1993 che doveva

lanciare i fondi integrativi - afferma il Mondo - rende la loro costituzione non conveniente per i lavoratori, per i datori di lavoro e anche per lo stato. E quindi andrebbe rifiutato. I calcoli della Ragioneria mostrano - prosegue il settimanale - che solo un contributo pari almeno al 10% del reddito potrebbe consentire di raggiungere un accantonamento sufficientemente appetibile. È però difficile ipotizzare che la generalità dei lavoratori possa rinunciare a una parte tanto rilevante delle proprie entrate già falcidiate da contributi e fisco. Per questo è importante l'apporto dei datori di lavoro con la mobilitazione del tfr (trattamento di fine rapporto) o, almeno, del diritto di cui sui fondi pensione di una parte degli aumenti contrattuali futuri. Cosa che l'attuale normativa, secondo i calcoli della Ragioneria riferiti da il Mondo, rende particolarmente onerosa sia per i datori di lavoro sia per i lavoratori.

«Fisco da riformare»
Tremonti ieri a Rimini ha riassunto i punti salienti della sua riforma fiscale: dal centro alla periferia con il federalismo fiscale; passaggio dalle imposte dirette alle indirette (in pratica dall'Irpef all'Iva, ndr) perché l'imposta diretta è una imposta sul lavoro e quindi grava come una manomorta, come fenomeno di disoccupazione. Insomma - per Tremonti - bisogna spostare l'asse del prelievo dalle persone alle cose. Ed infine - ha sottolineato Tremonti - ci dovrà essere il passaggio dal complesso al semplice perché in Italia oggi ci sono troppe tasse, come numero e soprattutto troppe complessità negli adempimenti: un sistema dove una persona non sa più quando pagare, dove e perché. Il sistema deve essere più trasparente e più efficiente».



Il ministro delle Finanze Giulio Tremonti

Cambia il «team» degli economisti del Tesoro

ROMA. Cambiano i vertici del «team» di economisti incaricati di studiare e programmare le strategie del Tesoro. Vittorio Grilli, già membro del consiglio degli esperti di via XX Settembre è stato nominato venerdì dal Consiglio dei ministri dirigente generale al posto di Francesco Giavazzi che lascia il ministero insieme al professor Alberto Giovannini. Nello stesso organismo il ministro del Tesoro Lamberto Dini ha nominato ieri Vincenzo La Via.

Gli avvicendamenti sono stati resi noti, in un comunicato, dallo stesso ministero del Tesoro. Il curriculum di Vittorio Grilli riassume una carriera accademica e di ricerca ai più alti livelli: ha conseguito il dottorato di ricerca presso l'università di Rochester e dal 1993 è membro del consiglio degli esperti di via XX Settembre. Precedentemente ha ricoperto la cattedra Woolwich di economia finanziaria al Birbeck College a Londra e, sempre nella capitale britannica è stato membro del Center for Economic Policy Research di Londra e del National Bureau of Economic Research negli Stati Uniti. Nel corso della sua attività scientifica Grilli ha ottenuto numerosi riconoscimenti, tra cui il premio Saint Vincent per l'economia nel 1992.

Grilli sostituisce Francesco Giavazzi che ritorna all'attività accademica presso l'università Bocconi. Nel corso della sua esperienza al Tesoro come dirigente generale tra il marzo '92 e l'agosto '94, Giavazzi ha contribuito all'elaborazione e all'attuazione di importanti innovazioni come il fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato, la legge sulle privatizzazioni e ha costituito il punto di riferimento per i più importanti provvedimenti di gestione del debito pubblico. A Giavazzi il ministro Dini e la direzione generale del Tesoro esprimono il loro apprezzamento e ringraziamento per l'opera svolta.

Nel consiglio degli esperti del Tesoro c'è anche una nuova entrata, quella di Vincenzo La Via, che lascia la Azimut gestione fondi, di cui era amministratore delegato e la Akros spa, di cui era partner e senior fund manager. Il curriculum di La Via - con una forte specializzazione finanziaria - include un dottorato di ricerca presso la University of California (Ucla) e diverse posizioni di lavoro all'interno della Banca mondiale, in particolare nella direzione finanza e tesoreria.

Lascia il ministero del Tesoro anche Alberto Giovannini, cui spettava la responsabilità di curare il debito estero e di coordinare il consiglio degli esperti: nei prossimi cinque mesi insegnerà presso la Columbia University dove detiene la cattedra Jerome Chazen di International Business. Le prime reazioni degli operatori internazionali al nuovo «team» economico del Tesoro appaiono positive. La permanenza di Vittorio Grilli e del direttore generale di via XX Settembre Mario Draghi, anch'egli con un curriculum accademico e operativo di primo piano, è considerata pressoché unanimemente come una garanzia di continuità. Secondo Claudio Costamagna, responsabile per l'Italia della banca d'affari statunitense Goldman Sachs, questa operatività dovrà essere mantenuta. Lo staff del Tesoro - ha dichiarato al quotidiano il Sole 24 ore - ha dato un'impostazione completamente diversa alla macchina ministeriale superando nel tempo mille difficoltà. Ora - aggiunge Costamagna - tale cambiamento è avvenuto ed è importante che esso resti tale per mantenere la credibilità sui mercati esteri, vista la crescente importanza che questi hanno per l'Italia.

Vanno compilati e presentati entro il 30 settembre. Pochissime le esenzioni

Rifiuti, parte la caccia ai moduli

ROMA. Riguarda milioni di italiani, quasi come la dichiarazione dei redditi: è la scadenza del 30 settembre prossimo entro la quale milioni di cittadini dovranno procurarsi e compilare il modulo per la nuova dichiarazione sulla tassa sui rifiuti. Il tributo è stato completamente rimodellato e alcune delle sue caratteristiche richiedono ai contribuenti di provvedere alla dichiarazione anche se non sono intervenute modifiche nella loro abitazione.

I moduli sono in fase di realizzazione a livello comunale, perché il tributo resta «locale» ma questa scadenza è nazionale. L'appuntamento è «noto» da tempo ma la sua

dimensione ha già portato a richieste di slittamento. A regime la dichiarazione andrà presentata solo in caso di variazione nei dati dell'abitazione (o del negozio o dell'ufficio) o in caso di nuova iscrizione. In questa fase di avvio saranno però esentate dalla dichiarazione le categorie ristrette di persone: potrebbero esimersi in teoria soltanto i «single», già iscritti nei registri dei contribuenti per la tassa sui rifiuti che abitino in case senza parti condominiali comuni e senza balconi o altre superfici analoghe.

Le novità rispetto alla precedente normativa che «costringeranno» una grande massa di cittadini a dover fare la dichiarazione riguarda-

no infatti i seguenti aspetti:
1) indicazione della composizione del nucleo familiare: la legge che ha ristrutturato la tassa sui rifiuti stabilisce infatti che tutti gli occupanti dell'abitazione sono tenuti in solido al pagamento del tributo; nel modulo quindi dovranno essere indicati gli altri occupanti (ovviamente maggiorenni); per le case con un solo occupante sono possibili «sconti»;
2) indicazione pro quota delle parti comuni degli edifici (aree condominiali, come androni, giardini ecc); sarà questo «l'osso duro» da superare nella dichiarazione perché occorrerà l'assistenza degli

amministratori dei condomini per il calcolo delle superfici e delle relative quote (in mancanza di questi dati il Comune potrà operare delle stime presuntive); il resto del modulo è decisamente semplice da compilare;
3) indicazione delle aree scoperte di pertinenza delle singole abitazioni o accessorie (balconi, terrazze, giardini).

Non cambierà invece il metodo di esazione che continuerà ad essere operato tramite ruoli emessi dai Comuni. La tassazione dei rifiuti è di notevole rilievo per i Comuni: il gettito dell'attuale tassa sulla nettezza urbana, infatti, è di 6.000 miliardi annui.

In quattordici anni il numero dei pensionati è cresciuto del 20%, i costi del 42%

I conti Inps dall'80 ad oggi ai raggi «X»

COME SONO CRESCIUTE LE PENSIONI

I PENSIONATI IN PIÙ			
Categoria	Numero delle pensioni (in migliaia)	1980	1993
Dipendenti	8.478	10.141	+19,6%
Collaboratori	1.978	2.037	+3,0%
Artigiani	560	816	+45,7%
Commercianti	518	780	+51,1%
Totale generale	11.534	13.775	+19,5%

COME AUMENTANO LE SPESE			
Categoria	Valore medio annuo (miliardi)	1980	1993
Dipendenti	2.650	11.394	7.783
Collaboratori	1.977	6.923	5.806
Artigiani	1.874	7.646	5.503
Commercianti	1.844	6.924	5.415
Totale generale	2.461	10.257	7.228

VARIANZI DAL 1980 AL 1993		
Categoria	Aumento reale di lavoratori	Aumento percentuale
Dipendenti	46,3	
Collaboratori	19,23	
Artigiani	38,94	
Commercianti	27,86	
Media generale	41,9	

Fonte: ACP

ROMA. Negli ultimi 14 anni il numero di pensioni erogate dall'Inps tra fondo lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi è cresciuto intorno al 20% (19,5%) mentre la spesa per pensioni, in termini reali, è cresciuta del 69%. Lo stesso aumento, se riferito a tutte le gestioni e i fondi Inps, è valutabile oltre il 75%. È quanto emerge da un'elaborazione dell'Agi su dati Inps.

La spesa per pensioni, secondo i bilanci dell'istituto previdenziale relativi a tutti i fondi e le gestioni, è passata da 28.473 miliardi (1980) a 147.658 miliardi (a fine '93) con un aumento di 119.185 miliardi depurando il dato dall'incremento dei prezzi che, secondo l'Istat è del 293,7%, l'incremento reale della spesa è leggermente superiore al 76%.

«'93, è diventato di 598.150 lire mensile con un aumento, in termini reali del 23,77%».

I dati di spesa relativi al fondo lavoratori dipendenti e ai lavoratori autonomi (collaboratori, commercianti e artigiani) mostrano un incremento più contenuto. Nel 1980, la spesa è stata di 28.379 miliardi che sono saliti ai 141.305 miliardi dello scorso anno. In termini monetari l'aumento si avvicina al 500%, ma attualizzando il dato 1980, l'incremento reale è di poco inferiore al 70%. Sempre in termini reali, le pensioni medie composte dal fondo lavoratori dipendenti e dalle tre fondi del lavoro autonomo, dal 1980 al 1993, sono cresciute mediamente del 41,9%.

In quattordici anni le pensioni Inps sono passate da 11 milioni e 530 mila a 13 milioni 775 mila (19,5%). Disaggregando il dato per categorie si può rilevare che, percentualmente, l'aumento più consistente ha riguardato commercianti e artigiani. Tra il 1980 ed il 1993 i commercianti in pensione

sono aumentati di oltre il 50% passando da 516.000 a 780.000 mentre gli artigiani sono cresciuti poco più del 45% raggiungendo quota 816.000 contro le 560.000 pensioni del 1980. Le pensioni del fondo lavoratori dipendenti hanno registrato un aumento numerico del 19,6% passando da 8.470.000 (1980) a 10.141.000 dello scorso anno. I collaboratori in pensione sono aumentati solo di 61.000 unità (+3%) passando da 1 milione 976 mila a 2 milioni e 37 mila.

In termini di importo, le pensioni erogate dal fondo lavoratori dipendenti e dalle tre casse dei lavoratori autonomi, dal 1980 al 1993 sono aumentate mediamente del 41,9%. Se nel 1980 la pensione media annua era di 2.461.000 lire, lo stesso dato, lo scorso anno, ha raggiunto i 10 milioni e 257 mila lire. Questi dati disaggregati per categoria mostrano che l'aumento più rilevante ha interessato i lavoratori dipendenti. La loro pensione media annua è infatti cresciuta, in termini reali del 46,3%, passando



Mario Colombo (Inps)

da 2.650.000 lire del 1980 agli 11.394.000 lire del '93.

Artigiani, commercianti e collaboratori, hanno visto crescere le proprie pensioni in misura inferiore: l'aumento per gli artigiani, in termini reali è stato del 38,94% (da 1.874.000 a 2.646.000 lire); per i commercianti l'aumento reale in quattordici anni è stato del 27,86% (da 1.844.000 a 2.357.000 lire); infine, l'aumento delle pensioni dei collaboratori, epurato dell'aumento dei prezzi, è stato del 19,23%, la pensione media della categoria è passata infatti da 1.977.000 a 2.357.000.

Pubblico impiego

Ogni atto va «vistato» da Berlusconi

ROMA. D'ora in poi i ministri che vorranno apportare modifiche a provvedimenti in materia di pubblico impiego dovranno avere il «nulla osta» del Presidente del consiglio e acquisito il «concerto» dei ministri del Tesoro, del Bilancio, e della Funzione Pubblica. È quanto prevede la direttiva approvata venerdì dal Consiglio dei ministri che applica l'articolo 70 della recente riforma che privatizza il rapporto di lavoro dei dipendenti pubblici. Il Consiglio dei ministri ha approvato anche un decreto che modifica un precedente decreto del presidente della repubblica per l'organizzazione e il funzionamento dell'Aran, l'agenzia per la contrattazione. La direttiva - affermano fonti del governo - ha il fine di garantire armonia ed omogeneità tramite preventivi opportuni concerti o intese.